



Genetica e storia dei nostri vitigni

L'assortimento varietale italiano, l'insieme cioè dei vitigni tradizionali che costituiscono la base dei nostri vini, è sicuramente entità di grande ricchezza per il numero rilevante di cultivar. Non vi è altro Paese europeo altrettanto ricco di vitigni da vino tradizionali registrati e solo il Portogallo, considerando la sua più contenuta superficie viticola, compete con l'Italia per numerosità nelle varietà di viti.

A buon diritto, dunque, la nostra penisola si pone tra i territori dove la diversità genetica è maggiore e l'assortimento varietale più variegato. Vitigni alpini, vitigni delle coste e delle isole, dei colli soleggiati dell'entroterra, delle verdi colline pedemontane, delle conche riarse del Sud: una grande diversità per una moltitudine di ambienti colturali.

Una diversità così ampia, e potremmo dire così radicata, da rendere i vitigni italiani a-strutturati, senza cioè delle caratteristiche comuni che permettano di distinguerli dagli altri, che diano al loro insieme una certa tipica fisionomia, che ne facciano, insomma, una popolazione tipicamente italiana.

Questo è quanto chiaramente emerso da un recente studio (Bacilieri *et al.*, 2013), che ha esaminato e confrontato la struttura genetica di 2100 vitigni coltivati: europei, russi e caucasici, del vicino e del medio oriente, dell'Asia centrale, del Nuovo Mondo.

Mentre si delineavano tre grandi gruppi geografici di cultivar dalle simili caratteristiche genetiche (ovvero vitigni da vino dell'Europa centro-occidentale, quelli sempre da vino dei Balcani ed est-europei, e quelli da tavola orientali) e mentre la maggior parte delle cultivar veniva statisticamente assegnata con alta probabilità al suo presumibile gruppo di origine, questo non accadeva affatto per i vitigni italiani, che risultavano "inclassificabili", ma neppure formanti un gruppo a sè stante.

Per dirla in gergo, i vitigni italiani si presentano geneticamente *admixed*, costituiti cioè da varie componenti (genetiche) mescolate fra loro, che impediscono di formare una popolazione in qualche modo omogenea, di italica appartenenza.

Sempre nello stesso lavoro, quando la classificazione si fa per così dire più fina, ecco presentarsi un insieme costituito da vitigni balcanici (spagnoli e portoghesi) e magrebini, a indicare la loro affinità e di conseguenza la loro probabile comune origine, mentre i vitigni italiani (rappresentati nel set di campioni analizzati da ben 300 cultivar) si mantengono sempre non classificabili, e prende invece corpo un gruppo rappresentato da cultivar moderne (create cioè per incrocio) in cui confluiscono otteni-

menti da tavola anche italiani dello scorso secolo. In sostanza, le cultivar da vino tradizionali italiane sfuggono a qualunque classificazione, nel senso che la loro struttura genetica è fortemente composita, come se fosse stata esposta nei secoli all'effetto di svariati eventi: migrazioni, introduzioni, contaminazioni.

Niente di tutto ciò può stupire se si pensa alla posizione geografica della nostra penisola, un ponte al centro del *Mare nostrum*, per millenni la via più trafficata per circolazione di uomini e di merci, di culture e di culture (tra cui quelle moderatamente termofile come la vite).



Bacilieri R. et al. (2013) Genetic structure in cultivated grapevines is linked to geography and human selection. BMC Plant Biology, 13, 25

La figura, tratta da Bacilieri *et al.* (2013), indica per ogni gruppo di appartenenza geografica delle 2100 cultivar esaminate la proporzione di genotipi geneticamente "admixed" (istogrammi arancio) e classificati (verdi); indica inoltre, per ogni gruppo geografico, la proporzione di cultivar ri-classificate come "da tavola orientali" (giallo), "da vino dell'Europa centro-occidentale" (blu), "da vino dei Balcani e dell'Europa orientale" (viola). Come si può notare i vitigni italiani non trovano classificazione genetica (torta grigia) e sono tutti "admixed".

Non si può pensare all'Italia senza vederla come un territorio soggetto ad influenze esterne di grande portata, dove tutti passavano, soggiornavano, portavano il segno dei propri modi di vita, i propri beni materiali, i propri cibi, le proprie piante.

Un affresco di grande complessità, dove la vite non pare disgiunta dalla storia dell'uomo e che potrebbe rivelare la struttura geneticamente composita delle genti della nostra penisola (come ben descritta nelle opere del genetista-antropologo Cavalli-Sorza) non troppo diversa da quella dei nostri vitigni. Un'ulteriore prova, dunque, del legame inscindibile tra vite e uomo.